

1. Pontelagoscuro, domenica 31 luglio 2022

Il giorno prima che seppellissero Ilario presi un autobus e andai a vedere il Po.

Ero a Ferrara da quattro giorni, ma non me l'ero ancora sentita. Eppure avevo udito il richiamo piú volte: non ricordavo un'estate in cui il fiume avesse ricevuto tanta attenzione, se ne fosse parlato cosí spesso, lo avessero fotografato e filmato con tale frequenza e insistenza.

«Ridotto a un rigagnolo», scrivevano i giornali. Un'iperbole, sí, una facile trovata, ma vederlo nelle foto, nei video, nei servizi tv stringeva la gola: basso e stretto, ti immaginavi quanti passi avresti fatto nel suo letto, dieci, dodici, venti, su terra secca e bianca di sole, prima che le punte dei piedi arrivassero a sfiorare l'acqua.

Era l'estate piú arida a memoria di chiunque, almeno in Nord Italia. Sembrava non dovesse piovere piú. I media parlavano di emergenza idrica, paventavano razionamenti, rubinetti aperti invano nelle nostre case. Io pensavo ai pesci. Cosa capita ai pesci quando un fiume striminzisce e agonizza? Dove vanno?

A proposito di pesci, Danilo mi aveva riferito di branzini pescati a Bottrighe. Pesci di mare a quaranta chilometri dalla foce. Il Po era debole, stremato, e l'acqua dell'Adriatico lo risaliva. Si chiamava «cuneo salino», e ogni anno batteva nuovi record. Il fiume piú lungo e possente d'Italia non riusciva piú a raggiungere il mare.

Danilo aveva detto dei branzini durante un'escursione in motonave. Qualche turista aveva ridacchiato.

– Non c'è da ridere! – era sbottato lui, con la sua cadenza polesana. – È una tragedia! Guardatelo bene, questo paesaggio, perché il Delta com'è adesso non lo vedremo piú!

Un tono che non ti aspetti, da una guida naturalistica. Chissà con che umore era proseguita la gita.

Di angustie io ne avevo già fin troppe, reduce da due anni di stato d'emergenza, con tutta me stessa da spurgare. C'erano i postumi del Covid: il fiato ancora corto, olfatto e gusto sconvolti, e ogni tanto quei capogiri... Ma il piú erano i veleni accumulati, la congerie di incomprensioni e screzi, il rapporto con Sonic da ricostruire, il sabbatico che presto sarebbe finito, l'università che mi faceva sempre piú schifo.

Non appena calata la paura del virus, la guerra in Ucraina aveva sparso nuova zizzania tra amicizie e conoscenze. Anche con la siccità, pioveva sul bagnato.

Infine, la morte di mio zio.

Non che fosse giunta inattesa, data l'età. Solo che, in coerenza con tutta la sua vita, il post mortem era spiazzante.

Insomma, troppo altro per la mente, per questo avevo temporeggiato, continuando a rinviare il momento in cui avrei coperto quei pochi minuti di strada fino a Pontelagoscuro.

Sabato 30 luglio, percorrendo le Mura nei pressi di Porta degli Angeli, mi ero ritrovata ad ammirare una parata di cumuli. Erano le nubi che piú associavo alla bassa padana. Solo da noi potevi vederle cosí, da un orizzonte all'altro. Accese dal sole, profili nitidissimi contro il blu. Appari-

vano perfino in quei giorni secchi, flotta immensa di navi fatte d'acqua, acqua che restava vapore e passava oltre, indifferente alla sete quaggiú, se non beffarda.

Avevo sentito uno scatto dentro, e l'urgenza di andare sul Po.

Sonic si era offerto di accompagnarmi. Ne avrebbe approfittato per registrare. Normalmente si andava a vedere il Po, lui invece voleva *udirlo*. Piú che il fiume in sé, che avrebbe potuto ascoltare in qualunque punto dal Monviso a Tolle, voleva catturare suoni e rumori di quel sito nominato da giornali e tv, con quel nome tra il dramma gotico e la storia di briganti, citato in ogni articolo sul fiume sempre piú in secca, perché lí era l'ultima stazione di rilevamento.

È allerta meteo nei campi. Dà la misura il livello del fiume Po a Pontelagoscuro, nel Ferrarese, che si presenta sotto lo zero idrometrico di ben 5 metri e 90 centimetri...

La portata media del fiume Po a Pontelagoscuro (ultimo monitoraggio prima del delta) è scesa, il mese scorso, a 160,48 metri cubi al secondo...

La portata del Po stimata nella sezione di Pontelagoscuro (Ferrara) a chiusura di bacino, è pari a circa 114 metri cubi al secondo e in costante diminuzione...

– Ti ringrazio, – gli avevo detto, – ma preferisco andare sola.

Volevo stare per i fatti miei, e per i fatti miei attraversare il ponte tra Emilia e Veneto.

Sonic si era preoccupato: io a piedi sul ponte, con le auto a saettarmi accanto... – Are you sure?

Sí. Sarebbe stato un pellegrinaggio, un tributo a Ilario, che il Po lo aveva vissuto, amato, raccontato, e purtroppo aveva fatto in tempo a vederlo cosí.